



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 13 Dicembre 2023

FP CGIL

09277

09277

Confindustria e Unisannio, insieme per l'innovazione

*Terzo appuntamento
domani
per il percorso
'Dalla ricerca al business'
con approfondimento
sulla digitalizzazione*



Domani, 13 dicembre alle ore 15.00 presso l'Aula del Consiglio della facoltà di Ingegneria – Il Piano Palazzo Bosco Lucarelli - il terzo incontro del percorso dal titolo "Dalla Ricerca al Business: incontri itineranti di Open Innovation", avviato grazie alla collaborazione tra [Confindustria Benevento](#) e Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio, strutturato attraverso quattro appuntamenti tematici.

Dopo il successo dei primi due incontri dedicati rispettivamente al trasferimento tecnologico nel settore ferroviario e alla Transizione Energetica, nel corso del terzo focus sarà approfondito il tema della trasformazione digitale all'interno del mondo aziendale e l'importanza della sicurezza delle informazioni, patrimonio intangibile per qualunque attività di business. I vari approfondimenti di Open Innovation sono volti a definire uno schema di interscambio di informazioni tra aziende e laboratori, in una logica di conoscenza reciproca e di sviluppo delle competenze.

Nell'appuntamento del 13 dicembre, dopo i saluti istituzionali del Rettore Gerardo Canfora e del Direttore del dipartimento di Ingegneria Nicola Fontana, i lavori saranno aperti dal neo eletto Presidente della sezione Manifattura, Impiantistica e Meccatronica di [Confindustria Benevento](#), Davide De Pasquale.

Modera Anna Pezza, direttore [Confindustria Benevento](#). Obiettivo finale sviluppare sinergie e far incontrare esigenze e opportunità.

La città, il rilancio

(C) Ced Digital e Servizi | 1702452389 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

BENI CULTURALI

Paolo Bocchino

Si riapre la porta del lapidarium per i reperti «vip», ma dovranno attendere per l'ingresso. Il Comune torna alla carica per i pezzi pregiati da collocare nella vetrina nei pressi dell'Arco, la Soprintendenza non chiude alla possibilità ma chiede precise garanzie. Un passo avanti rispetto al secco «no» opposto nelle scorse settimane dall'ufficio ministeriale alla prima istanza partita dagli uffici di Palazzo Mosti. Ma i tempi di un eventuale via libera all'esposizione di testimonianze storiche di primaria importanza non saranno compatibili con l'inaugurazione della teca in fase di ultimazione nell'ambito del progetto Pics.

GLI STEP

Proprio ieri mattina, sono arrivati in città dalla Germania, via Padova, dove ha sede l'azienda fornitrice, i vetri dell'espositore che accoglierà l'atteso allestimento storico che caratterizza l'opera. Le attività di scarico nell'aiuola ai piedi del monumento e la voluminosità dei componenti hanno richiamato l'attenzione dei passanti, che non hanno potuto però soddisfare pienamente la propria curiosità. Le peculiari lastre in vetro ricurvo sono rimaste adagiate sul prato per l'intera giornata all'interno delle pannellature protettive in legno. Gli operai della ditta esecutrice De Masi costruzioni, coordinati dal team progettuale della Costruttura guidata da Marco Mazzella, hanno lavorato fin dalle prime luci del giorno e ben oltre il tramonto grazie alla luce artificiale. Un forcing necessitato dall'imminente scadenza dei termini per l'ultimazione dei lavori, fissata come noto al 31

ANCHE UN BOZZETTO ATTRIBUITO A MICHELANGELO TRA LE IMMAGINI CHE SCORRERANNO SUI FUTURI MONITOR

Lapidarium, chance dalla Soprintendenza per i reperti «vip»

►Arco, il Comune insiste sui pezzi pregiati ma l'ufficio ministeriale chiede garanzie ►Ecco i vetri della teca, presto il montaggio ora tour de force per rispettare la deadline



dicembre. Ma in realtà il countdown è ancora più serrato, dal momento che l'ultimo giorno dell'anno è la deadline assegnata dalla Regione, anche per la rendicontazione amministrativa dell'intervento, che inevitabilmente richiederà qualche giorno per il perfezionamento degli atti. Marcia a tappe forzatissime che proseguirà da oggi. Entro venerdì si conta di porta-

IERI LE ATTIVITÀ DI SCARICO AI PIEDI DEL MONUMENTO HANNO ATTIRATO LA CURIOSITÀ DEI PASSANTI

re a termine l'installazione delle vetrate. Dopodiché si passerà senza indugi agli allestimenti, che procederanno in due fasi. Si inizierà dalla parte «visuale», ovvero dal montaggio dei monitor che forniranno ai visitatori le informazioni storiche relative alla storia dell'Arco, della città e della relazione tra il monumento e la città nei secoli, dalla primigenia funzio-

ne celebrativa a quella prettamente urbana di Port'Aurea durata fino all'Unità d'Italia, per arrivare all'attuale ruolo di grande attrattore.

I DETTAGLI

Pezzo forte dell'esposizione saranno le oltre cento immagini storiche raccolte a cura del team di esperti guidato da

Franco Bove. Dipinti, bozzetti, fotografie inedite sfileranno sotto gli occhi di turisti e cittadini che potranno ammirarle comodamente sul proprio smartphone attraverso un'applicazione dedicata. Sarà sufficiente inquadrare un qr-code per veder apparire le immagini sugli schermi. A richiamare le attenzioni dei più sarà il bozzetto a mano attribuito al sommo Michelangelo Buonarroti, un'autentica primizia pescata in Francia dal cultore appassionato Cesare Mucci. Appare improbabile che il completamento dei lavori possa avvenire prima di Natale.

I «TESORI»

Tempi ancora più lunghi per la parte «fisica» dell'allestimento. I reperti veri e propri da cui prende il nome il lapidarium dovranno ricevere il benestare della Soprintendenza, avallo che farà slittare senz'altro il via libera al 2024. Ma si è riaperto il canale di dialogo per ottenere il trasferimento di beni culturali di assoluto pregio: la monumentale epigrafe in pietra voluta dallo stesso imperatore per eternare la tracciatura (e il finanziamento a proprie spese) della via traiana custodita al Teatro Romano, i busti acefali di Traiano e della consorte Plotina e un Littore esposti al Museo del Sannio, la statua di un togato rinvenuta a Paduli, una Sfinge egizia in granito rosa conservata nei depositi della Soprintendenza in viale degli Atlantici, e altri pezzi da novanta del patrimonio culturale provinciale. Il Comune ha riproposto la lista già trasmessa in estate e bocciata in prima istanza dalla Soprintendenza. Ma stavolta dall'ente di tutela è giunta una replica possibilista che rimanda il nulla osta alla fornitura di precise garanzie relative al trasferimento dei preziosi beni e alle coperture assicurative. Come anticipato, sarà quindi un apposito comitato di esperti formato dalla Soprintendenza a decretare l'elenco dei pezzi da mostrare. Scartata, invece, l'opzione dell'esposizione di riproduzioni, che pure era stata presa in esame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo palasport polivalente in zona Fossi, via ai lavori Consegna attesa nel 2025

LA «CITTADELLA»

Antonio Martone

Hanno preso il via i lavori in città per la realizzazione dell'impianto sportivo polivalente indoor che sarà destinato alla pratica di pallacanestro, pallavolo, tennis, scherma, judo e ginnastica artistica. Sorgerà in pieno centro, al servizio di scuole, società sportive e giovani che risiedono nella zona alta del capoluogo. La struttura an-

drà a completare una vera e propria cittadella dello sport, considerato che nel raggio di pochi metri ci sono il campo di calcio «Ilario Gallucci», la pista di pattinaggio i cui lavori di ristrutturazione sono in fase di ultimazione e la palestra «Amato», il cui futuro, però, è ancora tutto da scrivere. Il progetto è stato concepito in un lotto di terreno ricompresso tra le vie Sandro Pertini, Michelangelo Schipa e Guglielmo di Tocco (dove ci sarà l'ingresso principale), in pratica nella zona denominata «Fossi». L'impianto prevede un corpo principale, al piano terra, comprendente il campo di gioco e le gradinate, e un corpo spogliatoi su due livelli, al piano terra e al primo piano. La struttura, come detto, è immaginata anche per poter sofferire alla mancanza di una palestra nella vicina scuola «Giovanni Pascoli».

L'ITER

Con decreto della presidenza del Consiglio dei ministri, il Comune di Benevento è stato inserito nell'elenco degli enti partecipanti all'avviso per l'acquisizione di manifestazioni d'interesse. «Nell'elenco dei 60 Comuni - spiega l'assessore alle opere pubbliche Mario Pasquariello - che hanno ottenuto il finanziamento per il "Cluster 1", relativo alla realizzazione di nuovi impianti sportivi finalizzati a favorire il recupero di aree urbane ci siamo noi e lo diciamo con orgoglio, considerando che altri 95 Comuni sono stati ammessi con riserva e 8 risultati esclusi. L'amministrazione comunale, quindi, ha ottenuto un ulteriore finanziamento per un importo complessivo di 2,2 milioni di euro a valere sul Pnrr». L'impresa aggiudicataria dei la-



vori è la «Cavoto costruzioni srl», con sede legale a Montefalcone di Val Fortore. L'importo del contratto è di 2.038.897,27 euro rispetto alla base d'asta il cui importo era di euro 2.157.825,36. L'intera area è stata già recintata e sono state già tracciate anche le zone che delimitano l'opera muraria. Sono stati effettuati anche i primi saggi per accertare caratteristi-

che del terreno ed altri aspetti legati alla realizzazione della struttura. Il progetto è stato effettuato dall'ingegnere Amedeo De Marco, mentre il direttore operativo è Pierluigi Fiorentino. Come da prassi, è stato apposto il cartello di cantiere. La conclusione dei lavori è prevista per il 25 febbraio 2025, quindi occorrerà aspettare un anno. Il nuovo impianto costi-

tuirà l'alternativa al «Palatedeschi» e al «Palaparente», anche per la disputa di competizioni agonistiche, considerato che al di là della misura del parquet necessaria per l'omologazione, sono stati previsti anche gli spalti per ospitare il pubblico. «Questa nuova struttura - dice il sindaco Clemente Mastella - costituisce l'ennesimo risultato importante al fine di migliorare la qualità della vita. La pratica di discipline sportive aiuta nella formazione sociale degli stessi giovani e mettere più impianti a disposizione diventa un fattore determinante. Ciò a dispetto di chi spesso e volentieri esercita esclusivamente critiche strumentali e preconcette che di certo non aiutano e non servono. Soprattutto, ci teniamo a ribadire che il nostro impegno continua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PASQUARIELLO: «NOI TRA I 60 ENTI CHE HANNO OTTENUTO IL FINANZIAMENTO IN CHIAVE RECUPERO DI AREE URBANE»

IL PRIMO CITTADINO: «ENNESIMO RISULTATO IMPORTANTE PER MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA VITA»



La legge di bilancio

(C) Ced Digital e Servizi | 1702452521 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LE MODIFICHE

ROMA L'importo complessivo non cambia: per la realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina restano disponibili 11,63 miliardi in un arco temporale che va dal 2024 al 2032. Ma l'operazione definita ieri dal governo attraverso il suo quarto emendamento alla manovra libera risorse consistenti per una serie di opere e fondi, compreso uno da 100 milioni che viene istituito per il contrasto al disagio abitativo. Da dove vengono? Semplice, l'esecutivo ha previsto che oltre 2,3 miliardi della dotazione complessiva del Ponte - sempre distribuiti su più anni - non siamo presi da uno stanziamento ad hoc, come era nella prima versione della legge di Bilancio, ma dal Fondo per lo sviluppo e la coesione, quello che normalmente alimenta gli investimenti al Mezzogiorno. Più precisamente 718 milioni sono ritagliati dal capitolo riservato allo Stato, altri 1600 da quello di competenza delle Regioni Sicilia e Calabria. Si risolve così, almeno in parte, un problema che era apparso evidente già ad ottobre, al momento della presentazione della manovra: il finanziamento dell'opera fermamente voluta dal ministro Salvini assorbiva sostanzialmente tutte le disponibilità per spese di investimento, lasciando solo spiccioli ad altri progetti. Contemporaneamente però con questa soluzione si va ad intaccare il Fondo per la Coesione, che quindi limitatamente a questa quota non potrà essere utilizzato per altre finalità. Ulteriori interventi sono poi finanziati autonomamente, con lo spostamento di risorse destinate ad altre voci. Tra questi anche due che riguardano l'Italia centrale: il completamento della Ferrovia centrale umbra (sulla tratta Sansepolcro-Terni che oggi è in gran parte chiusa) che avrà 100 milioni e il potenziamento del porto di Civitavecchia per il quale vengono resi disponibili 19,5 milioni (per la metà a scapito di Genova).

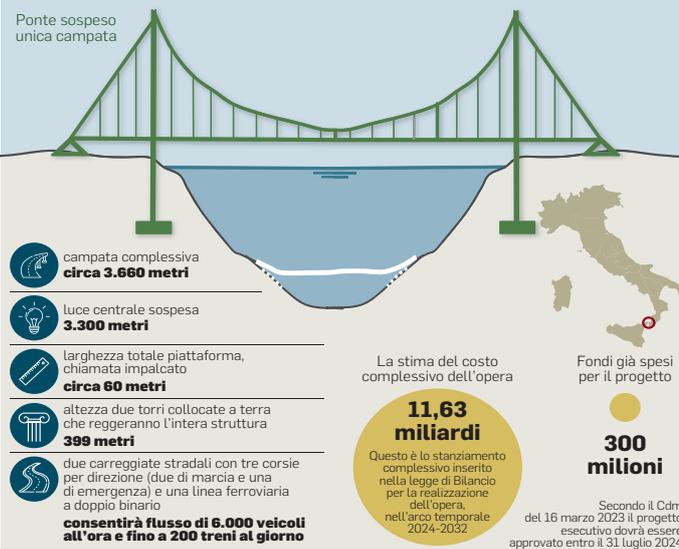
LE GRANDEZZE

Vediamo allora quali sono le principali grandezze finanziarie dell'emendamento. Ai contratti per lo sviluppo gestiti dal ministero per le Imprese vanno 600 milioni, che però sono ricavati da altri fondi dello stesso dicastero, precisamente quelli per la techno-

Ponte, risorse dai fondi al Sud Finanziamenti al piano casa

► Intatta la dotazione totale per l'opera ► Stanziamenti aggiuntivi per le ferrovie ma pagheranno anche Calabria e Sicilia dell'Umbria e per il porto di Civitavecchia

Il ponte sullo stretto di Messina



IL QUARTO EMENDAMENTO DEL GOVERNO ALLA MANOVRA SI CONCENTRA SULLE INFRASTRUTTURE

logia dei microprocessori e per i progetti di interesse comune europeo (Ipeci). Con 475 milioni viene incrementata la somma destinata al contratto di programma di Rete ferroviaria italiana, in particolare per quanto riguarda le possibili varianti. Per il nuovo Fondo per il disagio abitativo sono previsti, come accennato, 100 milioni: il piano prevede azioni di recupere-

ro del patrimonio immobiliare esistente e di riconversione di edifici con altra destinazione pubblica, la destinazione ad obiettivi di edilizia residenziale pubblica di unità immobiliari private invendute e operazioni di partenariato pubblico-privato, sempre per la realizzazione di progetti di edilizia residenziale pubblica.

I NUMERI

100

I milioni investiti per la rete della Ferrovia Centrale Umbra tra 2025 e 2026: serviranno a completare gli interventi infrastrutturali e tecnologici

19,5

Sono i milioni aggiuntivi che vengono stanziati per lo sviluppo del porto di Civitavecchia: i fondi arriveranno già nel 2024, per uno dei porti italiani d'eccellenza



Per il contratto di programma dell'Anas sono recuperati 645 milioni. In tema di acqua, il piano straordinario propedeutico per gli invasi avrà 645 milioni, mentre 355 andranno al fondo per le infrastrutture portuali. Altri 100 milioni sono destinati alla prosecuzione degli interventi per l'utilizzo di modalità di trasporto alternative al trasporto stradale e all'ottimizzazione della catena logistica. Infine 75 toccano alle infrastrutture stradali sostenibili di Regioni, Province e città metropolitane. Queste cinque voci sono tutte concentrate sugli anni 2027-2028, con l'eccezione di 55 milioni che dovrebbero arrivare alle infrastrutture portuali già il prossimo anno.

I COMMISSARI

Interventi più limitati, e finanziati attingendo ad altri capitoli di bilancio, riguardano il campus del Politecnico di Bovisio (Milano), la viabilità tra le Province di Chieti e Isernia e la società Sport e Salute. Infine all'interno dei rispettivi e già previsti quadri economici sono ritagliate (nella misura massima dello 0,7 per cento) le risorse per il supporto tecnico del commissario straordinario della Roma-Latina e di quelli dell'Acquedotto del Peschiera e del collegamento stradale Cisterna-Valmontone.

Luca Cifoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

450

In milioni le risorse che saranno destinate alle problematiche idriche e più precisamente al Piano straordinario urgente propedeutico al Piano invasi

355

Il fondo per le infrastrutture portuali avrà una dotazione aggiuntiva di 355 milioni, di cui 55 già nel 2024 e restanti nel biennio 2027-2028

0,7%

La percentuale del quadro finanziario complessivo che potrà essere usata per il supporto tecnico ai commissari straordinari di alcune opere

NUOVO CAPITOLO DI BILANCIO DA 100 MILIONI PER RILANCIARE L'EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

no esclusivamente quelli "con attribuzione di rendita", indice, quest'ultimo, sintomatico di capacità contributiva del bene soggetto a tassazione, in ossequio all'articolo. 53 della Costituzione».

D'altra parte, prosegue il testo ministeriale, «i fabbricati collabenti sono e restano "fabbricati", motivo per il quale non possono essere qualificati diversamente, come vorrebbero invece i comuni che li definirebbero "terreni edificabili"».

LA SENTENZA

Nella risoluzione si osserva infine che questa impostazione è confermata dalla giurisprudenza. Già una sentenza relativa all'Ici, ma applicabile anche al tributo successivo, aveva stabilito che "il fabbricato accatastato come unità collabente (categoria F/2), oltre a non essere tassabile ai fini Ici come fabbricato, in quanto privo di rendita, non lo è neppure come area edificabile, salvo che l'eventuale demolizione restituisca autonomia all'area fabbricabile che, solo da quel momento, è soggetta a imposizione come tale, fino al subentro della imposta sul fabbricato ricostruito».

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente Imu per gli alloggi occupati se è stata presentata la denuncia

IL CASO

ROMA I proprietari di immobili hanno tempo fino a lunedì per versare la seconda rata dell'Imu relativa al 2023. Ma non dovranno farlo quelli che non hanno l'effettiva disponibilità del loro bene, nel caso in cui questo sia stato occupato abusivamente. La precisazione, quanto mai attesa dagli interessati, è arrivata dal ministero dell'Economia e delle Finanze attraverso un comunicato. La condizione per l'esonero è che «sia stata presentata denuncia all'autorità giudiziaria per i reati previsti dagli articoli 614, secondo comma, e 633 del codice penale, o per i quali sia stata presentata denuncia o iniziata azione giudiziaria penale».

LA RISOLUZIONE

In realtà l'esenzione è prevista dalla legge di Bilancio e l'incertezza si era già presentata con la rata di acconto in scadenza a giugno. Il problema, e la necessità del chiarimento, derivano dal fatto che non è ancora disponibile

l'apposito modello dichiarativo per questa circostanza, in assenza del decreto ministeriale che avrebbe dovuto specificarne le caratteristiche. Ora è lo stesso Mef a informare che «i contribuenti che fruiscono dell'esenzione dovranno poi presentare la dichiarazione Imu esclusivamente in via telematica, entro il 30 giugno 2024». Insomma intanto non si paga, poi ci saranno sei mesi di tempo per dichiarare, sperando che nel frattempo il modello sia disponibile.

A novembre era toccato al Dipartimento delle Finanze (che fa sempre parte del Mef) intervenire con una propria risoluzione su un altro aspetto potenzialmente dubbio della normativa: quello relativo ai fabbricati «collabenti».

IL CHIARIMENTO DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA: PER LA DICHIARAZIONE CI SARÀ TEMPO FINO A GIUGNO 2024



I proprietari di immobili hanno tempo fino al 18 dicembre per versare all'Agenzia delle Entrate la seconda rata dell'Imu relativa all'anno 2023

ti», ovvero sostanzialmente inagibili. Più precisamente sono gli edifici iscritti in catasto in categoria F/2 e privi di rendita, trattandosi di immobili diroccati, ruderi, ovvero di beni immobili caratterizzati da notevole livello di degrado. Secondo un quesito arrivato allo stesso Dipartimento, alcu-

ni Comuni ritengono che i fabbricati in questione possano essere annoverati ai fini dell'Imu tra le aree fabbricabili, con la conseguenza che pur non essendo tassabili come fabbricati, perché privi di rendita catastale, lo sarebbero quali aree fabbricabili. Questa interpretazione è stata

però respinta in modo piuttosto risoluto dall'amministrazione finanziaria. Nella risoluzione si legge infatti che «i fabbricati collabenti sono a tutti gli effetti "fabbricati" e la circostanza che siano "privi di rendita" li porta ad essere esclusi dal novero dei fabbricati imponibili ai fini Imu, che so-

Le agevolazioni

(C) Ced Digital e Servizi | 1702452481 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

ROMA Non ci sarà una nuova proroga al Superbonus 110%. Quanto meno in Manovra. Il tentativo di Forza Italia per inserire un intervento in extremis nella legge di Bilancio "aperta" fino a ieri sera agli emendamenti dei relatori, è stato infatti respinto al mittente dal ministro dell'Economia e delle Finanze che, già in mattinata, in una nota «esclude (e smentisce) qualsiasi ipotesi di proroga». Un *niet* poi ribadito a Montecitorio dallo stesso Giancarlo Giorgetti, subito dopo gli applausi incassati in Aula durante le comunicazioni di Giorgio Meloni in vista del Consiglio europeo di domani e venerdì. Lo stop però non sembra frenare gli azzurri che, con il capogruppo alla Camera Paolo Barelli, continuano a perorare la causa. «Io ritengo che il governo debba tenere in considerazione la necessità di cittadini, condomini e aziende oneste di poter completare le opere» dice ai cronisti in Transatlantico prima di prendere Giorgetti sotto braccio e portarlo alla buvette: «Tento di arruffianarlo» scherza.

LA TRATTATIVA

E chissà che il tentativo non vada a buon fine. Al netto del percorso della Manovra, come sottolineano diverse fonti ai vertici dell'esecutivo, la trattativa sarebbe in realtà ancora in corso, con l'idea di spostare però l'intervento sul Superbonus per chi è già al 70% dei lavori, in un testo ad hoc o nel Milleproroghe. «Secondo me è una cosa che va fatta, continueremo a parlarne» chiarisce infatti il leader azzurro Antonio Tajani. Certo la levata di scudi giorgettiana a difesa dei conti non è peregrina e resta difficile da aggirare, ma tra gli azzurri sono tutti convinti che uno sforzo sia fattibile. Per Dario Damiani relatore FI della manovra in Senato, sul tavolo «c'è un'opzione sullo stato avanzamento lavori straordinario e uno di proroga di due mesi, che è oneroso».

LA MEDIAZIONE DEL MINISTRO CIRIANI: «STIAMO DISCUTENDO, MA SERVE MOLTA ACCORTEZZA»

Superbonus prolungato, il Mef: non in Manovra Fi: «C'è il Milleproroghe»

►Giorgetti frena ma Tajani rilancia: stiamo lavorando a una norma ad hoc

►Meloni contro il 110%: «Ha arricchito solo gli intermediari e ha causato frodi»



GLI APPLAUSI AL MINISTRO GIORGETTI

Durante le comunicazioni alla Camera di ieri Meloni ha lodato Giorgetti per quanto fatto sulla manovra, strappando l'applauso dei parlamentari di centrodestra

Insomma si tratta. A confermarlo, appena prima che Giorgetti ribadisse lo stop, anche il ministro ai rapporti con il Parlamento Luca Ciriani (FdI): «Sul Superbonus stiamo ancora discutendo perché è una misura costata 130 miliardi, una vera voragine per i conti dello Stato. È

un tema su cui ci si deve muovere con molta, molta accortezza, prima di scrivere una norma e di garantire che venga approvata dal Parlamento. Quindi bisogna fare riflessioni molto accurate, perché si tratta di misure che costano un sacco di soldi». Anche perché Meloni non ha usato toni

concilianti durante il suo intervento: «Più del 30% delle decine di miliardi di euro spesi per il Superbonus sono finiti a banche e intermediari finanziari, che anche per questo hanno realizzato profitti record - tuona rivolgendosi al M5S -. Per non parlare delle frodi clamorose, solo nelle ultime settimane ne sono state scoperte per quasi un miliardo, risorse tolte a sanità, trasporti, famiglie e tutto quello che poteva essere più utile».

I CAPIGRUPPO

Fatto sta che se ne riparlerà. Oggi le priorità sono altre, o meglio è "solo" la Manovra. Tant'è che prima delle comunicazioni alla Camera Meloni approfittò di un vertice con i capigruppo di maggioranza inizialmente convocato dal presidente della Camera Lorenzo Fontana (secondo alcuni «illegittimo» perché non inclusivo dell'opposizione) e poi, forse per riparare a quello che tra i fedelissimi della premier considerano «un pasticciaccio», convocato dalla premier, per fare il punto sull'iter della legge di bilancio. È importante «fare presto» e «rispettare il ruolo del Parlamento» ribadisce, ricordando la compattezza a cui si sono impegnati tutti i partiti, e serrando i ranghi in vista di un calendario dei lavori che inevitabilmente scenderà un po' i parlamentari.

Venerdì 15

Scioperi, Salvini precetta ancora



Il vicepremier Matteo Salvini

Ci risiamo. Per lo sciopero del trasporto pubblico locale di venerdì 15 dicembre, il ministro Matteo

Salvini sarebbe nuovamente intenzionato a precettare, riducendo la mobilitazione da 24 a 4 ore. A rivelarlo fonti del ministero dei Trasporti, che spiegano come l'ufficialità arriverà però solo nelle prossime ore.

Si tratterebbe della terza precettazione esercitata, sempre con motivazioni più o meno simili, dal leader leghista nell'ultimo mese. La prima mossa risale al 17 novembre scorso quando impose alle sigle di escludere i settori del trasporto aereo e dell'igiene ambientale e di abbreviare quello dei Vigili del Fuoco e del trasporto pubblico locale. La seconda, invece, a finire nel mirino salviniano è stata la mobilitazione del trasporto pubblico indetta dai sindacati di base per lunedì 27 novembre.

Al di là dei buoni propositi declinati attraverso al percorso blindato che avrebbe dovuto portare a chiudere la partita prima della serrata natalizia, la legge di bilancio sembra destinata ad andare ai tempi supplementari. Allo stato attuale infatti, ragionano fonti parlamentari del centrodestra, visto che la scadenza per presentare il testo è fissata il 31 dicembre, la fiducia dovrebbe arrivare se non in zona Cesarini, quasi: secondo i più ottimisti, il 29, per i più pessimisti, il giorno dopo. Con buona pace di chi avrebbe preferito restare a casa tra Natale e Capodanno.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE DI BILANCIO SLITTA A DOPO NATALE: ALLA CAMERA IL 29 O IL 30

Il ritorno della social card, bonus per spesa e benzina Il Colle: cibo volano del Pil

LEMISURE

ROMA Arriva la proroga per la social card, il bonus una tantum per la spesa da 382,50 euro, destinato alle famiglie più bisognose. Lo riceverà anche chi non aveva fatto in tempo ad utilizzarlo nei mesi scorsi. E all'importo si aggiunge per Natale un bonus benzina da 77,2 euro: arriverà a partire dal prossimo 15 dicembre, mentre da Capodanno dovrebbero scattare sconti aggiuntivi (forse del 15%), ai distributori dei carburanti convenzionati, sempre per chi ha la carta.

Ad annunciare le novità è stato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, a margine dell'assemblea invernale di Confagricoltura di ieri, a Roma. Ministro che ha anche bocciato il meccanismo dei click day per accedere ai fondi per l'innovazione in agricoltura e per regolarizzare lavoratori stagionali extracomunitari. Questo secondo click day, come segnalato da Coldiretti, ha visto ieri

esaurirsi in poche ore le domande per gli 82.550 posti disponibili.

COME FUNZIONA IL CONTRIBUTO

«Non è la soluzione migliore - ha tuonato Lollobrigida - vanno previsti dei criteri che aiutino a valorizzare non solo quanto sei veloce o che sistema hai per arrivare prima».

Quanto alla social card, su una platea di 1,3 milioni di famiglie (con Isee sotto i 15mila euro), in oltre 100mila non erano riusciti a fare il primo acquisto entro il 15 settembre, perdendo così il beneficio. Grazie al varo dell'apposito decreto attuativo dei ministeri dell'Agricoltura, delle Imprese

DAL 15 DICEMBRE ARRIVA LA RICARICA DA 77,2 EURO SULLA CARTA DEDICATA AGLI ACQUISTI, UTILIZZABILE ANCHE PER ABBONAMENTI AL TRASPORTO PUBBLICO

e dell'Economia, con 100 milioni di nuovi fondi, dal 15 dicembre le Poste si riatteveranno per fornire le card a queste persone, che saranno avvisate dai Comuni e riceveranno 460 euro. Potranno fare il primo acquisto entro il 31 gennaio. Loro e chi prenderà solo il bonus benzina potranno poi spendere il resto entro il 15 marzo. A maggio, quindi, gli eventuali fondi non spesi possono essere usati per altre proroghe o si possono aggiungere ai 600 milioni stanziati per il 2024: sono almeno altri 460 euro tra bonus spesa e benzina. 177 euro, ora, si potranno spendere nei distributori dei carburanti, ma anche per abbonamenti del trasporto pubblico locale (come per il bonus trasporti), o per vari cibi e bevande (la lista l'ha fornita il Mef). Si attendono chiarimenti, però, per capire se e come si possa limitare a 77 euro la spesa per i carburanti.

Critiche, comunque, arrivano dalle associazioni dei consumatori. Per Massimiliano Dona, presidente dell'Unc, «aver fatto risalire le accise,



L'INTERVENTO DEL COLLE A CONFAGRICOLTURA

Per Mattarella, intervenuto ieri all'assemblea di Confagricoltura (a Roma), «l'agricoltura è diventata sinonimo di opportunità e di benessere».

come ha fatto il governo, è costato alle persone 15,25 euro in più a ogni pieno da 50 litri: i 77 euro sono elemosina».

UN SETTORE RESILIENTE

Sempre ieri, all'assemblea di Confagricoltura, è intervenuto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. «L'agricoltura, da problema ed elemento di arretratezza - ha spiegato - è divenuta sinonimo di opportunità e di benessere. Più e meglio di altri comparti economici, ha saputo disseminare modernità, uscendo da un'attività di sussistenza e autoconsumo autarchico, per creare valore, divenendo vettore di internazionalizzazione dell'economia». Poco prima il presi-

dente aveva ascoltato dalla voce del numero uno di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti, i dati del settore, lusinghieri nonostante le difficoltà del periodo: oltre 60 miliardi di export per il Made in Italy agroalimentare, con un forte trend in crescita: quasi 1,4 milioni di addetti: una filiera che rappresenta il 16% del Pil (considerando anche i mezzi tecnici per la produzione agricola, si sale oltre il 20%) e una quota di quasi il 10% alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Per questo, ha aggiunto Mattarella, «è necessario rendere tutti consapevoli di quanto oggi l'agricoltura e il cibo siano un volano per la crescita». Giansanti ha ricordato che

«l'impegno degli agricoltori non è solo quello di rifornire i mercati, ma anche di progettare il futuro».

Tanto più a chiusura di un anno che, con i continui disastri climatici e i conflitti, ha messo a dura prova la resilienza del settore e l'autosufficienza alimentare dell'Europa. «Dobbiamo raggiungere - ha concluso Giansanti - il 100% della capacità produttiva. Quindi la sicurezza alimentare deve essere uno dei temi prioritari della presidenza italiana del G7 e serve ripensare la Politica agricola comune, visto l'ingresso di nuovi Paesi in Ue».

Giacomo Andreoli
Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria farmaceutica spinge la Campania al primato nell'export

(C) Ceal Ziggiale/Sea/121 | 1702457930 | 98383208114 | Info@ilMattino.it

LA CRESCITA

Nando Santonastaso

Pierluigi Petrone, napoletano, vicepresidente di Farmindustria e presidente di Assoram (l'Associazione delle aziende della distribuzione) e della sezione chimica e farmaceutica dell'Unione Industriali di Napoli, non ha dubbi. «È riduttivo parlare di exploit del settore farmaceutico nel Sud e in Campania in particolare» dice commentando i dati Istat sull'export nazionale al terzo trimestre di quest'anno. «La crescita - spiega - accompagna da alcuni anni ormai l'intera filiera, dalla produzione alla distribuzione, con ricadute significative in termini di investimenti e di nuova occupazione. Se multinazionali come Novartis puntano anche sulla Campania è perché trovano qui un sistema pubblico che assicura loro pieno sostegno e massima attenzione a partire dalla ricerca».

LE CIFRE

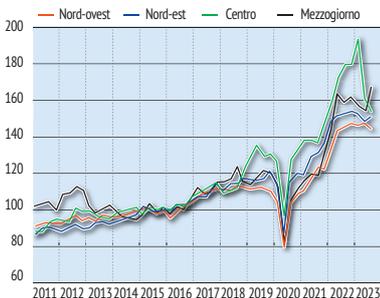
Difficile dare torto a Petrone, Ceo di un Gruppo che ha fatto la storia del farmaceutico, un settore come ricordato appena l'altro giorno dal position paper di Ambrosetti che dà lavoro a 1.863 addetti indiretti più altri 4mila nell'indotto, ed una crescita dell'export tra il 2018 e il 2022 del 198%, con un incremento di valore pari ad un miliardo e passa, inutile dire senza rivali negli altri comparti manifatturieri. L'Istat certifica ora questa tendenza tutt'altro che in via di esaurimento spiegando

SPIEGA PETRONE (FARMINDUSTRIA): CON I FONDI PNRR LA CHANCE DI ESSERE AUTONOMI DAI COLOSSI COME INDIA E CINA

► I dati Istat: nei primi tre mesi dell'anno il Mezzogiorno e le isole crescono di più ► Aumenta del 107% la quota di prodotti medicinali e botanici per i mercati elvetici

L'EXPORT DELLE REGIONI ITALIANE

Indice esportazioni per ripartizione territoriale
I trim 2011 - III trim 2023 (base 2015=100)



Fonte: Istat

do che è soprattutto grazie al farmaceutico che l'export del Mezzogiorno ha risultati migliori delle altre aree del Paese. Nel terzo trimestre 2023 infatti l'Istituto di statistica Istat stima una crescita congiunturale delle esportazioni per il Sud e Isole (+7,9%) nettamente più elevata rispetto al Nord Est (+1,7%) mentre si registrano flessioni nei valori del Nord ovest (-2,4%) e del Centro (-3,9%). Ma la distanza aumenta se si considerano i dati complessivi

dei primi 9 mesi: tra gennaio e settembre, l'aumento delle esportazioni del Sud tocca il +15,9% contro il +3,5% del Nord ovest e lo 0,2% del Nord est. In questo stesso periodo, è la Campania di gran lunga la regione più dinamica (+27,6%), seguita peraltro da Calabria (+20,9%), Molise (+18,3%), Abruzzo (+13,7%), Basilicata (+10,1%) e Piemonte (+9,2%). Ma è il peso dell'export farmaceutico a determinare il rimbalzo: l'Istat, non a caso, conferma che «l'au-

mento delle vendite di autoveicoli dal Piemonte e di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici da Campania e Toscana spiega per 1,5 punti percentuali la crescita dell'export nazionale», con una forte spinta dalla Campania verso la Svizzera (+107,4% su base annua) e la buona performance di Napoli a livello di export provinciale. Numeri, peraltro, che compensano casi ormai irrimediabili come quello dei prodotti petroliferi di Sicilia e Sardegna

che un tempo, fino a qualche anno fa, incidevano in maniera massiccia sul volume delle esportazioni meridionali e nazionali.

LE PROSPETTIVE

La sensazione però è che il bello deve ancora venire per l'espansione del farmaceutico. Si può pensare in grande come fa la Regione Campania che punta a realizzare un hub specifico, capace di integrare sul Mediterraneo a partire dai Paesi africa-

ni della sponda Sud, come annunciato dal Governatore Vincenzo De Luca. «È un progetto sul quale siamo impegnati anche noi - dice Petrone - come Unione industriali stiamo ragionando ad un polo chimico-farmaceutico nel Mediterraneo, un progetto di logistica industriale che consenta di liberare spazi all'interno dei siti produttivi e di accrescere l'efficiamento complessivo degli stessi. La Campania ha una centralità nello scenario mediterraneo che va sfruttata: è la cerniera naturale tra il Nord Europa e il Nord Africa, l'area nella quale nei prossimi anni si concentreranno gli sforzi di sviluppo maggiori».

Ma non è solo una questione di opportunità per le industrie produttrici e distributrici di farmaci. La spinta del farmaceutico e di quello made in Sud vuol dire anche una rinnovata attenzione alla ricerca e alle collaborazioni internazionali ad essa collegate. Petrone è reduce da una "missione" a Singapore e coltiva contatti con alcune aziende insediate nella baia di San Francisco, negli Usa, dove peraltro operano anche scienziati italiani. «L'obiettivo non è solo quello di allargare le quote di mercato delle nostre aziende ma di attuare il Pnrr nella parte in cui si punta a riportare in Italia la produzione dei principi attivi per poter essere il più autonomo possibile da colossi come India e Cina che in questo campo sono leader indiscussi. Ma - aggiunge Petrone - sarà sempre più decisivo il dialogo con il governo, già oggi costante e concreto, su temi strategici come la sperimentazione di nuovi farmaci e l'innovazione dei prodotti farmaceutici: ciò significa favorire l'accesso di pazienti a terapie sperimentali e attrarre investimenti di grandi aziende su ricerca e sviluppo. In altre parole, essere attrattivi su questi versanti è la grande sfida del prossimo futuro che l'Italia può giocare e vincere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro-mutui, 200mila morosi un terzo delle famiglie al Sud A Napoli le rate più costose

IL FENOMENO

Valerio Iuliano

Le rate dei mutui continuano ad aumentare e il numero delle famiglie che non riesce più a rimborsarle cresce ogni giorno di più, soprattutto nel Mezzogiorno. La politica monetaria restrittiva della Bce sta mettendo in difficoltà le regioni meno ricche del Paese. Ad ottobre, secondo Bankitalia, i tassi di interesse sui mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di abitazioni comprensivi delle spese accessorie - con riferimento cioè al Taeg, il tasso annuale effettivo globale - sono saliti al 4,72% dal 4,65% di settembre.

I NUMERI

Sono quasi 200mila, secondo un'indagine commissionata da Facile.it a mUp Research e Norstat, le famiglie italiane con un mutuo a tasso variabile che non sono riuscite a rimborsare una o più rate nel 2023. Di cui si stima un terzo nel Mezzogiorno, giacché in una recente ricerca Fabi, la federazione autonoma

dei bancari, sui crediti deteriorati un terzo era riconducibile a inadempimenti sui mutui nelle regioni del Sud (oltre 2 miliardi a fronte di 6,8 miliardi complessivi). Quella che si sta delineando, dunque, è una vera e propria emergenza mutui. Da gennaio 2022 ad oggi le rate sono cresciute fino al 65%, con un aggravio complessivo di oltre 3.100 euro.

Il caro-mutui è un fenomeno molto più grave nel Mezzogiorno, rispetto al resto d'Italia. Per i mutui a tasso fisso, in Campania - secondo Fabi, la federazione autonoma dei bancari - il tasso medio arriva al 6,02%. Ed in altre tre regioni la situazione è ancora più drammatica. In Molise i tassi toccano il 6,25%, in Calabria il 6,23 e in Sicilia il 6,14%. Nelle grandi città, le rate

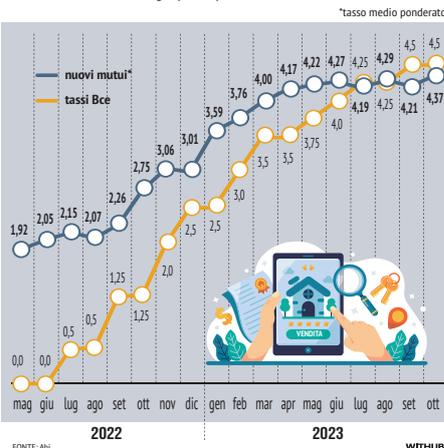
mensili medie più costose si trovano a Napoli con 980 euro, contro gli 859 di Torino, gli 841 di Milano e gli 821 di Roma. Gli istituti di credito applicano interessi sempre più onerosi da quando la Bce ha aperto la stagione delle politiche monetarie recessive nel tentativo di contenere l'inflazione. Una politica che Amedeo Manzo, presidente della Banca di credito cooperativo di Campania e Calabria e presidente della Bcc di Napoli, non esita a definire «un suicidio». Da noi i tassi sono più alti perché credono che qui vi siano maggiori rischi. La mia esperienza alla Bcc di Napoli dimostra il contrario. Bisogna bloccare i tassi come ho fatto io 6 mesi fa». Quella di Manzo è dunque un'eccezione e per invertire la rotta occorre sperare che altri ne seguano l'esempio.

LE FAMIGLIE A RISCHIO

In attesa di un'inversione di tendenza, che secondo alcuni analisti potrebbe arrivare solo nella seconda metà del 2024, il caro-mutui rischia di mettere in ginocchio molte altre famiglie. I dati resi noti nelle scorse settimane dall'Osservatorio Salva-La-

IL COSTO DEI MUTUI

Prestiti delle banche alle famiglie per l'acquisto di case. Tassi in %



Fonte: Abi

WITHUB

TuaCasa di Nomisma dimostrano come il peso di una rata di un mutuo a tasso variabile su un orizzonte di 20 anni raggiunga livelli di allerta per tutte le fasce di reddito compreso tra 1.200 e 1.900 euro netti mensili. Ogni mese, infatti, fino al 60% del reddito mensile di queste famiglie viene assorbito dalla rata del mutuo. Sarebbero oltre 500mila le famiglie a rischio, delle quali almeno 50mila in Campania. «Il maggior costo del debito, unito al rischio di un progressi-

vo peggioramento delle insolvenze, spiega Nomisma - il sistema bancario verso una maggiore prudenza e politiche di erogazione più selettive. A questo si aggiunge una diminuzione del reddito a disposizione delle famiglie che a fine 2022, dopo il recupero post covid, è tornato a flettere: si stima che il 79% degli italiani abbia un reddito inferiore a 30.000 euro annui, con il 31% dei contribuenti che addirittura non supera i 10.000 euro. Questo scenario

rende elevata la quota di italiani con un budget insufficiente per la gestione delle spese ordinarie mentre l'aumento dei tassi - che in un solo anno sono risaliti ai livelli di 10 anni fa - contribuisce a comprimere ulteriormente le disponibilità delle famiglie. Sul fronte del mercato dei mutui, nei primi nove mesi del 2023, si assiste ad un esaurimento degli effetti positivi dei tassi zero che si traduce in un calo del -40% di mutui erogati per acquisto casa e del -37% sul totale delle erogazioni da parte degli istituti bancari». Attualmente sono 3,5 milioni le famiglie italiane ad avere un mutuo in corso per un valore complessivo di oltre 430 miliardi di euro. Di queste più del 40% ha sottoscritto un mutuo a tasso variabile, con picchi del 60-70% a gennaio 2023.

Il caro-mutui sta determinando gravi conseguenze sul mercato immobiliare, con una flessione del 13% in Italia nel 2023. «Nel secondo semestre - sottolinea Nomisma - il mercato delle compravendite residenziali di Napoli, dopo l'intonazione al rialzo segnalata nella prima parte dell'anno, inizia a manifestare segnali di incertezza, provocati dall'attuazione della domanda per acquisto e del numero di transazioni. La flessione delle compravendite del primo semestre, pur rimanendo contenuta al -6,1%, ha invertito il trend di recupero dell'attività transattiva che aveva caratterizzato il mercato residenziale napoletano negli ultimi due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria: serve nuova politica industriale per l'economia del mare

Occorrono misure di sostegno per il rinnovo del naviglio nazionale e infrastrutture per stoccare Gnl e idrogeno

Il convegno

Lorusso: «È necessario mettere a valore tutto quello che il settore offre»

Raoul de Forcade

All'Italia serve una «nuova politica industriale per l'economia del mare». Lo ha detto **Pasquale Lorusso**, vicepresidente di Confindustria con delega all'Economia del mare, intervenendo all'evento Oltre l'orizzonte: prospettive e sfide di una nuova politica industriale per il mare. Il sistema confederale, ha aggiunto, «ha individuato alcune specifiche proposte di intervento, tra le quali c'è la condivisione in sede Imo (*International maritime organization*) della normativa ambientale europea sul trasporto marittimo, per armonizzare le politiche e non pregiudicare la competitività del sistema Ue», con il sistema di tassazione Ets. Secondo **Lorusso** «va messo a valore quello che il mare può offrire», un sistema economico che conta 137 miliardi di fatturato nel 2022, 228 mila imprese e più di 900 mila occupati con il 45% delle aziende e un terzo degli addetti nel Mezzogiorno. Nel maggio del 2022, ha ricordato, Confindustria ha elaborato il Progetto mare, un lavoro di tutto il sistema confederale, e ha iniziato un'attività di sensibilizzazione delle istituzioni.

A fronte di questo, ha proseguito, «il Piano mare del Governo, pubblicato lo scorso ottobre, è un traguardo storico». Ma sono necessarie, tra l'altro, ha chiarito ancora **Lorusso**, misure di sostegno alla domanda di investimenti di rinnovo e ammodernamento del naviglio nazionale; la realizzazione di infrastrutture di stoccaggio e distribuzione per il Gnl e anche per l'idrogeno; e, per rendere l'Italia hub logistico del Sud Europa, semplificazioni amministrative, procedurali e di controllo, «con particolare riguardo alle procedure ambientali e di attuazione dei dragaggi, delle infrastrutture logistiche e all'avvio effettivo degli sportelli unici doganali e amministrativi».

Da parte sua, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha ricordato che nella legge di bilancio il governo «ha previsto un collegato specifico dedicato alla blue economy». E se il vicesegretario delle Infrastrutture, Edoardo Rixi, ha posto l'accento sulla necessità di trasformare il sistema italiano «in un grande hub», sfruttando la posizione sul mare, **Vito Grassi**, vicepresidente di Confindustria e alla guida del consiglio delle rappresentanze regionali, ha guardato a Sud. Il Mezzogiorno, ha detto, deve trasformarsi da «periferia commerciale a piattaforma logistica». E «la Zes unica potrebbe essere lo strumento giusto per raggiungere questo obiettivo. Ma se è possibile pensarla sul piano geografico, è essenziale, al contempo, valorizzare le peculiarità e le esigenze produttive dei territori, applicando la logica delle specializzazioni intelligenti anche alla Zes». Su questa partita, ha poi ricordato **Grassi** «Confindustria chiede di stare in cabina di regia, per condividere la strategia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1745



Superficie 13 %

Auto, in Italia vendite oltre il 2019 tra tre anni

Unrae

Con più incentivi il mercato potrebbe assorbire 300mila vetture a zero emissioni

Filomena Greco

Mancano all'appello 321mila auto rispetto ai volumi del 2019 e il mercato italiano rischia di restare sotto soglia fino al 2027. Ma se si rivedesse il sistema degli incentivi, aumentando contributo e *price cap* e riconoscendo gli aiuti a tutte le imprese – oggi al 50% dell'incentivo e solo per il noleggio – il mercato potrebbe assorbire l'anno prossimo 300mila autovetture a zero emissioni. È la previsione di **Unrae**, Associazione che riunisce i produttori di auto stranieri e che presenta, insieme all'Osservatorio Auto e Mobilità della **Luiss**, la sua annuale elaborazione dei dati di un mercato, quello italiano, che ha recuperato il 20% delle immatricolazioni fino a novembre, dopo 11 mesi di recupero con aumento delle immatricolazioni a due cifre, ma che dall'anno prossimo entra in una fase di stagnazione. Diversa la situazione dei commerciali leggeri, tornati alla "normalità" e con previsioni in crescita, sebbene a ritmo ridotto.

In questo contesto la transizione all'elettrico rappresenta una straordinaria opportunità per le imprese italiane sottolinea il presidente **Unrae** Michele Crisci. «Oltre il 64% del fatturato dell'indotto auto – spiega Crisci – arriva dalle case produttrici estere che hanno annunciato piani di investimenti ambiziosi, con stime che si aggirano sui 700 miliardi. Dunque la riconversione delle produzioni va accelerata». Rallentare il processo, stru-

mentalizzare i rischi «ai fini elettorali», aggiunge Crisci, «non è nell'interesse dell'industria italiana».

Il mercato nostrano conta numerose anomalie e alcuni tratti distintivi a cominciare dal peso conquistato dal Noleggio a Lungo Termine, cresciuto del 20% sul 2022 e con una quota di privati pari al 13%. Quarto per volumi tra i *major market* europei, sul mercato italiano l'elettrificazione ha ingranato la retromarcia a partire dal 2021, con una quota di mercato delle auto *full electric* scesa sotto il 4%, mentre il paese è primo per quota di vetture ibride. Per il direttore di **Unrae** Andrea Cardinali, «il problema dell'Italia non è il reddito medio, più alto di paesi dove la penetrazione dei modelli *bev* è maggiore, né le carenze di infrastrutture di ricarica, visto che siamo 15esimi in Europa per capillarità, quanto piuttosto il meccanismo degli incentivi, che non funziona». Da qui una serie di proposte concrete per modificare lo schema degli incentivi e provare a invertire la marcia, con una premessa: i 600 milioni di risorse non utilizzati finora dovranno essere recuperati nel corso del 2024.

Alla "variabile cinese" è dedicato lo studio dell'Osservatorio **Luiss** presentato da Fabio Orecchini. Punto di partenza è la quota di auto made in China immatricolate in Italia e in Europa, rispettivamente al 5 e al 4,8%. La presenza di brand autoctoni è ancora bassa ma ci sono tutte le premesse per un fenomeno senza precedenti di affermazione del gigante asiatico sul mercato mondiale, visto che la Cina è il primo produttore al mondo di auto – 23 milioni contro i 6 del secondo, il Giappone –, il primo esportatore di veicoli e vanta una leadership conclamata nelle batterie e nelle tecnologie del powertrain elettrico. L'import di auto dalla Cina supererà il miliardo di euro nel 2023 in Italia, con 23 brand cinesi al debutto l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOTOGRAFIA

Incentivi in primo piano

La revisione dei Bonus destinati ai modelli a basse emissioni – da 0 a 20 grammi per chilometro – è una priorità per **Unrae**, a cui fanno capo i produttori di auto esteri. Il primo punto è recuperare i 600 milioni di risorse non utilizzate tra 2022 e 2023, il secondo è rivedere importi e price cap per rendere più appetibile lo strumento a sostegno della domanda di mobilità a basse emissioni. Importante anche destinare la misura piena, e non al 50% come è ora, a tutte le società e non solo a chi fa il noleggio

La variabile Cina

La penetrazione delle auto Made in China – tra brand autoctoni e vetture realizzate in Asia da marchi europei – è pari al 5% in Italia nei primi tre trimestri del 2023

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1745



Superficie 18 %

Inapp, al 2027 stock di occupati in aumento di 747mila lavoratori

Rapporto 2023

La domanda di lavoro sarà trainata da professioni qualificate nel terziario

Giorgio Pogliotti

Nel prossimo quinquennio, nonostante le paure legate allo sviluppo dell'AI e alla transizione digitale e green, la domanda di lavoro è destinata a crescere, in particolare per le professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi, le professioni intellettuali, quelle scientifiche e di elevata specializzazione e tecniche. Per buona parte saranno nuovi posti di lavoro e non in sostituzione di persone che vanno in pensione.

Il rapporto annuale dell'Inapp che sarà presentato domani alla Camera stima tra il 2022 e il 2027 un

aumento di 747mila lavoratori, pari ad un incremento medio annuo dello 0,6% che porterà vicino ai 26 milioni e 500mila lo stock di occupati (oltre ai lavoratori regolari sono comprese prestazioni non regolari). Si prevede per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi un aumento del 6,9%, circa 350mila addetti in più. Molto richieste saranno anche le professioni dei servizi alla persona e dell'assistenza qualificata, per l'invecchiamento della popolazione e la maggiore attenzione alla cura della salute, eredità della pandemia. A trainare la domanda delle professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi è la ripresa del terziario e il consolidato recupero del turismo. Per gli occupati nelle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione si stima un aumento del 4,9% (oltre 181mila in più).

Mentre tra le professioni con meno "appeal" troviamo "artigiani,

operai specializzati e agricoltori" - si attende una leggera contrazione della domanda -, e le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio. Si ridurranno gli occupati nell'area amministrativo-gestionale e nelle attività finanziarie e commerciali. Per le professioni impiegate si dovrebbe rilevare un aumento dei 16mila occupati (0,6%). La «scarsa dinamicità occupazionale è riconducibile all'accelerazione dei processi di automazione e digitalizzazione», spiega l'Inapp. In flessione dell'1% la domanda di addetti alla gestione amministrativa, contabile e finanziaria e per gli addetti alla raccolta, controllo, conservazione e recapito della documentazione. Un contributo alla crescita arriva dagli specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie, richiesti dai settori manifatturieri per gestire i cambiamenti organizzativi e gestionali imposti dalla transizione green e digitale dei processi produttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mercato del lavoro in Italia nel quinquennio

Previsioni di occupazione al 2027 per i 9 grandi gruppi professionali

	OCCUPATI 2022	OCCUPATI 2027
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	653.365	676.386
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	3.707.895	3.889.509
Professioni tecniche	4.545.073	4.668.745
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	2.806.102	2.822.709
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	5.021.536	5.371.834
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	3.603.232	3.565.138
Conducenti di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	1.923.903	1.960.653
Professioni non qualificate	3.230.019	3.294.776
Forze armate	239.732	228.794
Totale	25.730.858	26.478.543

Fonte: modello Inapp-Prometeia su serie storiche di fonte Istat



Superficie 17 %

Start up senza super deduzione dei costi per il personale

Fuori gioco le imprese già in scioglimento al 31 dicembre 2023. Dubbi per quelle che lo saranno nel 2024

Delega fiscale

Senza almeno il ragguaglio ad anno benefici off limit per le neocostituite

Il decreto delegato sul primo modulo Irpef verso l'ok del governo

Luca Gaiani

Società neocostituite escluse dalla super-deduzione del costo del personale per la stringente regola di attività svolta per almeno 365 giorni nel 2023. La soluzione, se si rispettano i vincoli civilistici, è quella di portare a fine 2024 la data di chiusura del primo esercizio. Per fruire dell'incentivo le società non devono trovarsi in liquidazione, ma resta da chiarire a quale momento verificare il requisito.

Primo modulo al rush finale

Dopo aver ottenuto il parere favorevole delle commissioni parlamentari, il Governo si avvia a licenziare il testo definitivo del decreto legislativo sul primo modulo di riforma dell'Irpef che, all'articolo 4, disciplina la super-deduzione del 20% del costo del personale a tempo indeterminato assunto nel 2024.

Le analisi svolte in queste settimane hanno evidenziato alcune problematiche interpretative, non recepite nei pareri parlamentari, che richiederebbero una diversa scrittura di alcuni passaggi

della norma per evitare che i dubbi applicativi finiscano per disincentivare le imprese ad avvalersi del bonus.

Un primo aspetto riguarda il computo della ulteriore maggiorazione del costo per i lavoratori inclusi in categorie meritevoli di tutela. Non è chiaro (si veda il [Sole 24 Ore](#) del 30 novembre) se questa percentuale si aggiunga al 20% (beneficio massimo: 30%) oppure vada separatamente applicata costo di tali lavoratori (che diventerebbe al massimo il 10%) per poi assoggettarlo al 20% (beneficio massimo: 22%).

Società neocostituite

Un ulteriore tema interessa le società costituite nel 2023. Tra le condizioni di accesso vi è quella di aver esercitato l'attività nel periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2023 per almeno 365 giorni. Se, come pare, il requisito serve per rendere omogenei i parametri di calcolo dell'agevolazione tra 2023 e 2024, l'obiettivo potrebbe essere raggiunto anche prevedendo un semplice ragguaglio temporale dei dati del 2023, senza escludere immotivatamente tutte le start up. In ogni caso, le Srl e le Spa costituite nel 2023 potrebbero rientrare nella norma spostando in avanti la data di prima chiusura e realizzare un periodo superiore a 365 giorni (ad esempio: 15 ottobre 2023-31 dicembre 2024), essendo consentite, secondo la prassi notarile, durate di esercizi fino a 15 mesi. Questa possibilità non vale però (e si tratta di un'anomalia) per le società di persone, il cui «periodo di imposta» è sempre l'anno solare. Nel caso di società sorte nel 2023 per effetto di una operazione di fusione o di scissione (non retroattive: durata primo esercizio inferiore a 12 mesi), la condizione dovrebbe ritenersi realizzata,

poiché l'avente causa subentra nel periodo temporale di svolgimento dell'attività del ramo di azienda della scissa o dalla incorporata.

La legge esclude inoltre le società in liquidazione, senza però stabilire la data di riferimento di tale situazione. Sono certamente fuori dal bonus le imprese già in scioglimento al 31 dicembre 2023, mentre qualche dubbio permane per quelle che lo saranno nel 2024, eventualmente verso la fine dell'anno.

Calcoli complessi per i gruppi

Due condizioni di accesso riguardano il numero dei dipendenti: il saldo a fine 2024 di quelli a tempo indeterminato deve essere superiore alla corrispondente media del 2023 e così pure il totale dei lavoratori a tempo indeterminato e determinato. Per la verifica del primo dei due parametri (ma non per il secondo), è richiesto di considerare i decrementi avvenuti in società controllate e collegate e in imprese facenti capo al medesimo soggetto. Fermo restando che l'inclusione delle società soltanto «collegate» (quote almeno del 20%) rende assai arduo il reperimento dei dati, andrebbe chiarito cosa si intende per «facenti capo al medesimo soggetto». In relazione ad agevolazioni precedenti (circolare 7/E/2006), si era indicato il caso delle consorelle, società controllate dalla stessa controllante, ma sarebbe più opportuno un richiamo a disposizioni già presenti nell'ordinamento. Va poi confermato che i decrementi, in un gruppo societario con più di due imprese, si computano una sola volta, prevedendo le relative modalità. Si pensi a un gruppo di tre società (A, B, C), di cui una (C) con un calo di 5 unità: la riduzione di 5 va considerata (una sola volta) nel calcolo del requisito di A o di B?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1992 - T. 1745



Superficie 35 %

I nodi

00259

00259

Disco rosso per le neocostituite

La super-deduzione del costo del personale 2024 richiede che, nel periodo di imposta 2023, l'attività sia stata esercitata per almeno 365 giorni. La regola blocca l'accesso al bonus per tutte le start up anche se costituite nei primi giorni del corrente anno. Per le società di capitali (ma non per quelle di persone), potrebbe ipotizzarsi l'allungamento del primo esercizio sociale

La scissione non blocca l'incentivo

Le società neocostituite come beneficiarie di una scissione avvenuta nel 2023 dovrebbero poter accedere al bonus

subentrando nel ramo di azienda trasferito anche con riferimento al periodo maturato in capo alla scissa anteriormente alla operazione straordinaria, con ciò realizzando la regola dei 365 giorni

Decrementi rebus nei gruppi societari

La condizione di un numero di dipendenti a tempo indeterminato a fine 2024 superiore alla media 2023 è di complessa applicazione nei gruppi più articolati. Dovrebbe essere chiarito che le diminuzioni in una società si considerano una sola volta e si imputano ai conteggi dell'una o dell'altra società secondo libere decisioni di gruppo



La regola. Accesso ai benefici per chi ha svolto 365 giorni di attività nel 2023.

Sussurri & Grida

Ict, 175 mila esperti mancanti

Indagine Anitec-Assinform: nel 2022 219 mila annunci online per professionisti Ict, ma università, ITS e scuole superiori inseriscono nel mercato solo 44 mila professionisti all'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1677



Superficie 1 %

Che cosa può cambiare per i lavori sulle case E per chi ha già cominciato

Le detrazioni su materiali e interventi per l'efficienza energetica



Domande & risposte

1 Superbonus, cosa cambia per i condomini?

Da gennaio la detrazione sulle spese per i lavori che migliorano di due classi l'efficienza energetica scende dal 110% al 70%. Per chi ha avviato i lavori nel 2022 resta la possibilità di cedere il credito o avere lo sconto in fattura, ma per coprire i costi dell'intervento i condomini dovranno versare una differenza di almeno il 30%, o concordare con l'impresa una riduzione dei lavori. Potrebbero anche anticipare a fine anno tutte le spese: il bonus resterebbe al 110% ma solo per chi lo porta in detrazione, non per lo sconto in fattura o la cessione.

2 Cosa succede per gli edifici unifamiliari?

I lavori con la detrazione al 110% devono terminare entro l'anno, altrimenti perdono il Superbonus 110% e tornano al regime ordinario (50%).

3 Perché il Parlamento chiede un intervento?

Perché ci sono ancora moltissimi interventi da concludere nei condomini. A fine ottobre dovevano ancora essere fatti 13 miliardi di lavori. Per tutti quelli che slitteranno al 2024 la detrazione scenderà dal 110 al 70%, e c'è il rischio

che si generi un forte contenzioso con le imprese.

4 Quali le ipotesi di cui si discute in Parlamento?

La proroga di due mesi per i lavori nei condomini è stata bocciata senza appello dal ministro dell'Economia. Una seconda ipotesi è la possibilità, per il direttore dei lavori, di asseverare uno Stato di avanzamento lavori (Sal) straordinario a fine anno.

5 Che cosa è un Sal?

Le detrazioni del 110% maturano in base ai vari Sal che certificano le lavorazioni effettuate. Nel Superbonus i Sal non possono essere più di tre, e ciascuno non può essere inferiore al 30% dei lavori.

6 Che vantaggi avrebbe il Sal straordinario a fine 2023?

Permetterebbe di certificare tutte le lavorazioni fatte nel '23, garantendo per quelle spese la detrazione al 110%, anche nei condomini che non avessero raggiunto il 30% o il 60% dei lavori.

7 Si parla di lavorazioni, ma i materiali?

Se vengono pagati, e la fattura è inserita nel Sistema dell'Agenzia delle Entrate entro fine anno, la detrazione per i materiali resta al 110%, mentre quella per la loro installazione, se slittasse al 2024, darebbe origine a una detrazione del 70%.

8 Quanto costerebbe allo Stato questa soluzione?

La maggior spesa si avrebbe sui conti pubblici del 2023, mentre la preoccupazione del governo è per 2024 e gli anni successivi. Il costo sarebbe di cen

tinaia di milioni e il Tesoro è prudente. Difficilmente il Sal straordinario entrerà nella manovra. Forse nel milleproroghe.

9 Come cambiano le altre detrazioni nel 2024?

Le ristrutturazioni edilizie daranno luogo a una detrazione del 50%, su una spesa massima di 96 mila euro. Gli interventi di efficienza energetica avranno un bonus tra il 50% e il 65%. Il miglioramento di una o due classi sismiche dell'edificio produrrà una detrazione dal 70 all'85%. Il bonus per l'abbattimento delle barriere architettoniche, consente di installare anche finestre e porte, con la detrazione al 75% e lo sconto in fattura.

10 Dove restano cessione del credito e sconto in fattura?

Per i lavori Superbonus già avviati e, fino al 2025, per il Superbonus che può essere attivato in aggiunta al contributo di ricostruzione post sisma, per coprire la spesa in carico ai proprietari.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



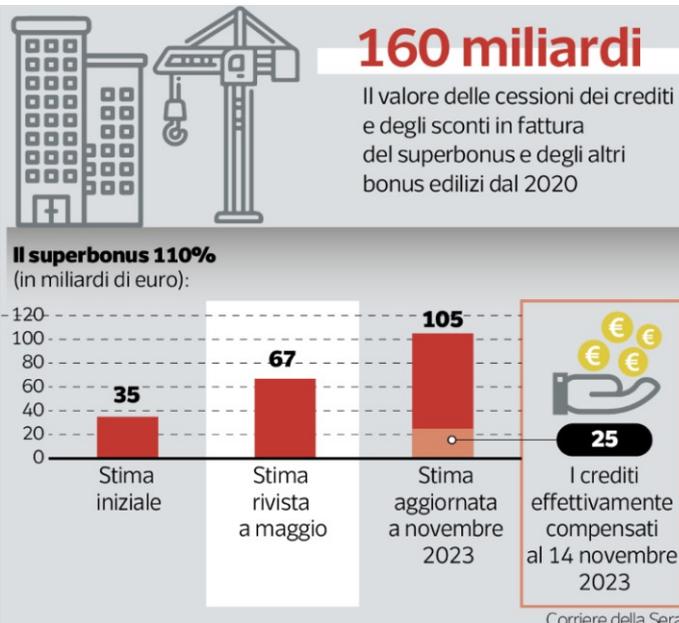
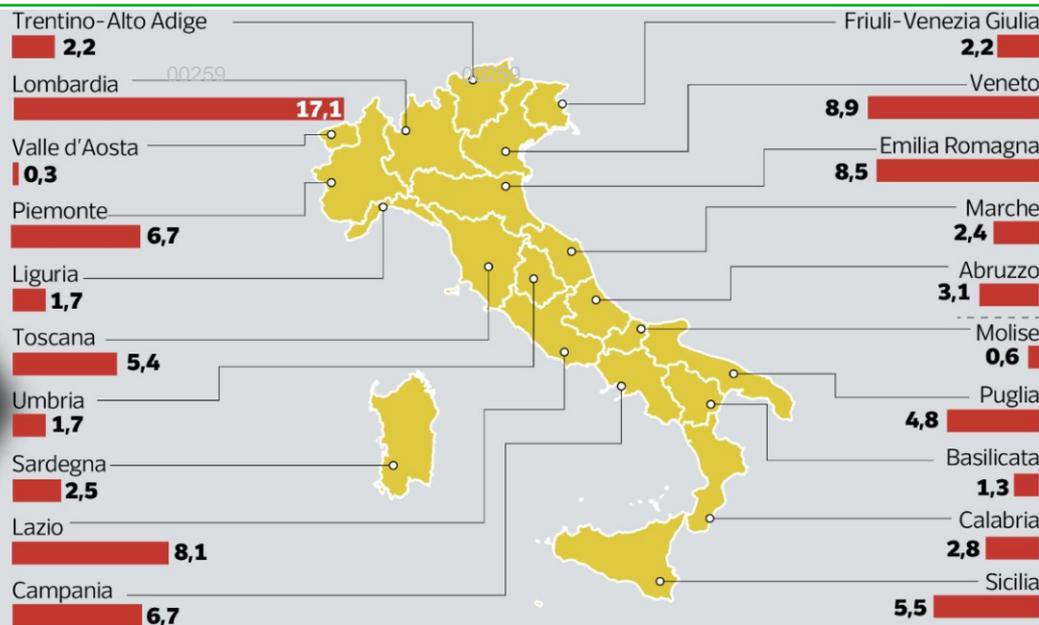
Superficie 54 %

**SUPERBONUS 110%,
INVESTIMENTI
AMMESSI A
DETRAZIONE**
(dati in miliardi di euro)



**92,4
miliardi**
Totale Italia

Fonti: Enea, Ministero dell'Economia



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1675

Il Punto

00269 00259
**L'occupazione
cresce solo perché
l'Italia invecchia**

di **Valentina Conte**

Altro che record da rivendicare, come fa il governo. Il tasso di occupazione in Italia negli ultimi quindici anni cresce, secondo la Cgil, quasi solo perché la forza lavoro si è ristretta di 1,7 milioni di persone per l'invecchiamento del Paese. Se non fosse successo, scrivono i ricercatori del sindacato Nicolò Giangrande e Rossella Marinucci, il tasso sarebbe inchiodato al 59,1% anziché al celebratissimo 61,6%, tra l'altro il più basso d'Europa. Non è la prima volta che l'Italia registra più di 23 milioni di occupati (a ottobre era a 23,7): succedeva nel 2008, nel 2018 e tra 2019 e 2020 poco prima della pandemia. Il punto, per la Cgil, è la qualità dell'occupazione. In tre lustri gli occupati a termine sono aumentati del 30%, agli attuali tre milioni. Quelli stabili solo del 5,2%. Il tasso di precarietà è salito dal 13,1 al 15,7%. Il tasso di part-time involontario, il più alto dell'Ue, dal 41,3 al 57,9%: un balzo di quasi 17 punti. Nel frattempo le ore medie lavorate trimestrali sono scese da 413 a 402. Volano tutti i contratti precari: stagionali, somministrati, intermittenti, occasionali. C'è poco da festeggiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1677



Superficie 7 %

Domani la Banca centrale europea torna a riunirsi per decidere sulla politica monetaria, ma non sono attesi ribassi fino a metà dell'anno prossimo

Mutui sempre più cari, tassi su al 4,72% Rate impossibili per 200 mila famiglie

**La spesa mensile è cresciuta di 365 euro
In un anno si pagano 4.380 euro in più**

**L'affitto non è un'alternativa
Costa il 33% più dell'acquisto**

LO SCENARIO

SANDRA RICCIO

Nuovo record dei tassi sui mutui per comprare l'abitazione. A certificare il picco di spesa che devono affrontare le famiglie italiane per potersi assicurare le quattro mura è Banca d'Italia: nella sua rilevazione relativa a ottobre ha registrato tassi di interesse sui finanziamenti erogati alle famiglie comprensivi di spese accessorie a quota 4,72% (Taeg). A settembre il livello era al 4,65%.

L'andamento è il risultato dei continui rialzi del costo del denaro ad opera della Banca centrale europea (Bce) che domani tornerà a riunirsi. Intanto i continui aumenti delle rate mensili scattati negli ultimi due anni incidono fino a quasi 4.400 euro in più all'anno su chi ha acceso un mutuo a tasso variabile. Lo afferma il Codacons: «Considerata una fascia media di mutuo a tasso variabile di importo compreso tra i 125mila e i 150mila euro, per una durata di 25 anni, ossia l'importo più richiesto in Italia da chi accende un finanziamento per l'acquisto di una casa, la rata mensile è salita complessivamente negli ultimi due anni tra i +270 e i +365 euro per effetto di tutti gli incrementi imposti dalla Banca centrale europea a partire dal 2022. Una fami-

glia che ha acceso un mutuo a tasso variabile si ritrova a spendere oggi in media tra i +3.240 e +4.380 euro all'anno rispetto a quanto pagato nel 2021».

Ne consegue che molte famiglie non riescono più a pagare la rata. Secondo un'indagine commissionata da Facile.it a Mup research e Norstat, quasi 200mila famiglie italiane non sono riuscite a rimborsare una o più rate nell'ultimo anno. Molte famiglie sono costrette a rinviare l'acquisto della casa e scelgono l'affitto, che però è in forte aumento e, secondo un'indagine di Idealista, adesso richiede una cifra del 33% superiore rispetto a quella della rata del mutuo. «L'elevata domanda continua a generare tensioni sui prezzi» afferma Vincenzo De Tommaso, responsabile dell'Ufficio Studi di Idealista.

La speranza è che arrivi un cambio di passo dalle Banche centrali e che questo si rifletta sulle condizioni applicate ai finanziamenti. Per ora, in calo anche se a ritmi pressoché impercettibili si stanno muovendo i salatissimi interessi chiesti per i prestiti al consumo. Sempre secondo Banca d'Italia, nel mese di ottobre il Taeg sulle nuove erogazioni di credito si è collocato al 10,46% dal 10,52 nel mese precedente. Sotto al punto percentuale resistono invece gli interessi pagati dalle banche sui conti

correnti delle famiglie: secondo i dati di Bankitalia, i tassi passivi sul complesso dei depositi in essere a ottobre sono stati pari allo 0,92%. Erano allo 0,86% nel mese precedente. Niente riallineamento dei livelli ai tassi Bce dunque e per i risparmi delle famiglie sul conto corrente base.

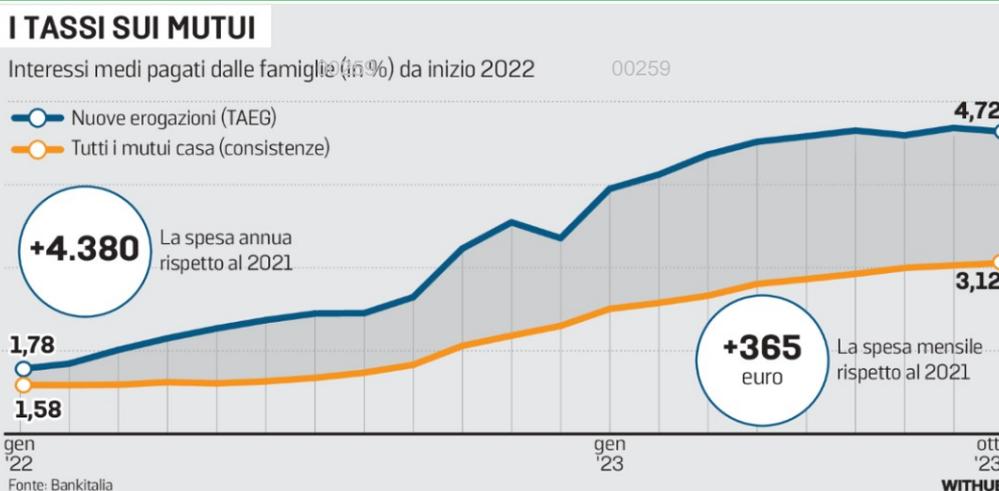
Ora gli occhi sono puntati sulla riunione della Banca centrale europea di domani. Dall'incontro non sono attese novità sui tassi. L'aspettativa dei mercati è sì di un taglio del costo del denaro in arrivo ma solo a partire dalla prima metà del 2024. Indicazioni positive arrivano intanto dal mercato dei mutui. «La curva dei futures dall'attuale 3,96% vede un calo sostanziale al 3,71% a marzo 2024 - spiega Guido Bertolino, responsabile business development di MutuiSupermarket.it -. A maggio dovrebbe scendere sotto il 3,5% e a settembre perfino sotto il 3% per stabilizzarsi a metà 2025 intorno al 2,30%». Anche più incoraggianti sono i segnali che arrivano dall'Irs 20 anni (principale indice di riferimento dei mutui a tasso fisso). L'esperto spiega che da ottobre ha perso 63 punti base portandosi al 2,76% medio di dicembre. Una corsa al ribasso che potrebbe significare un forte e soprattutto duraturo calo dei tassi all'orizzonte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1619



Superficie 38 %



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1992 - T.1619

LA PROPOSTA

00259
«Un nuovo patto
contro la povertà»

00350
Dopo la cancellazione del Reddito di cittadinanza e l'introduzione dell'Assegno di inclusione, Alleanza contro la Povertà rilancia il confronto sulle strategie a sostegno delle fasce deboli con otto proposte concrete di riforma.

Riccardi

a pagina 2

«Un nuovo Patto per i poveri»

Alleanza contro la povertà rilancia il confronto dopo la cancellazione del Reddito di cittadinanza e l'introduzione dell'Adi «Va recuperato il carattere universale delle tutele e allargata la platea dei beneficiari. Ecco 8 proposte concrete di modifica»

IL DIBATTITO

Il cartello di associazioni sociali nato da Caritas e Acli compie 10 anni e riparte con l'elaborazione normativa e il ruolo di pungolo verso la politica.

Russo: basta scontri ideologici

FRANCESCO RICCARDI
Roma

La proposta di un nuovo Patto sociale per il contrasto alla povertà e di otto modifiche concrete per migliorare l'Assegno di inclusione, il nuovo strumento introdotto dal governo Meloni dopo aver cancellato il Reddito di cittadinanza. L'Alleanza contro la povertà - Acp, il cartello di 35 associazioni sociali, nato a partire da Caritas e Acli - compie 10 anni e rilancia così il suo impegno a favore delle persone in condizione di bisogno. In questo decennio, infatti, l'Acp ha svolto un ruolo di rappresentanza delle istanze degli ultimi, declinato non solo in chiave culturale ma anche di elaborazione normativa e di stimolo alla politica, che intende confermare e proiettare nel nuovo scenario sociale e politico. Il difetto originario e fondamentale del nuovo Assegno di inclusione varato con il decreto del Primo maggio scorso è

l'abbandono del principio di "universalità selettiva" che aveva caratterizzato il Rei prima e il Reddito di cittadinanza poi. Tornando, dopo decenni, a interventi anti-povertà solo di carattere "categoriale" e con un'arbitraria suddivisione dei bisognosi in "occupabili" e "non occupabili", basata sui carichi familiari. Con la conseguenza pratica di escludere la quasi totalità dei singoli e di ridurre in maniera significativa la platea generale dei beneficiari, rispetto a quanto previsto dal Rdc. Addirittura dimezzandola secondo le stime dell'Acp. Proprio in una fase in cui la povertà va crescendo - colpisce il 9,7% della popolazione, 5,6 milioni di persone - e si diffonde in diverse fasce sociali, comprese le persone che lavorano. Per tamponare queste falle e allargare il più possibile l'ombrello della protezione sociale, quindi, le otto proposte di Alleanza contro la povertà prevedono: 1) la reintroduzione della soglia reddituale di accesso differenziata per coloro che hanno una casa in affitto a 9.360 euro; 2) di allentare ulteriormente il vincolo di residenza in Italia per gli stranieri da 5 a 2 anni (era 10 anni nel Rdc); 3) rivedere la scala di equivalenza, reintroducendo un "peso" dello 0,25 per i maggiorenni senza carichi di famiglia oggi esclusi dal calcolo della misura; 4) l'indicizzazione della soglia reddituale e del sostegno all'affitto per evitare che l'inflazione annulli i sostegni; 5) ridefinire l'"offerta congrua" di lavoro perché sia vincolata all'effettivo grado di occupabilità del soggetto e, come si prevede per la Naspi, non riguar-

di, senza vincoli o eccezioni, l'intera Italia; 6) migliorare ulteriormente la cumulabilità tra Adi e redditi da lavoro (i cosiddetti in-work benefit per evitare la trappola della povertà); 7) dotare i Comuni di maggiori risorse umane e finanziarie per i servizi di "presa in carico" e, infine, 8) garantire la volontarietà della partecipazione ai Puc, i progetti utili alla collettività che devono essere intesi come percorsi di inclusione, crescita e valorizzazione delle competenze, non come interventi compensatori o peggio punitivi per chi riceve un sussidio pubblico.

Nell'analisi dell'Alleanza contro la povertà sull'Adi manca la valorizzazione degli effetti dell'Assegno unico per le famiglie con figli, ma - al di là dei possibili aggiustamenti tecnici - rimane il nodo fondamentale della natura non più universalistica degli strumenti di contrasto alla povertà, che hanno riportato l'Italia ad essere l'unico Paese in Europa a non avere nel proprio ordinamento una legge in grado di offrire tutele e sussidi a tutte le persone in condizione di bisogno. Un tema centrale, questo, nel convegno per il decennale organizzato ieri a Roma. Sottolineato anzitutto dal presidente delle

Acli Emiliano Manfredonia e da quello della Caritas, l'arcivescovo di Gorizia Carlo Roberto Maria Redaelli, che hanno richiamato l'attenzione sul diffondersi «dell'idea di povertà come colpa degli stessi poveri». Concetto ripreso da Cristiano Gori - docente all'Università di Trento e primo "federatore" delle associazioni - che ha parlato della necessità di una «nuova narrazione della povertà», oltre che di un aggiornamento in chiave 2.0 della proposta del Reis da riproporre nel confronto con le forze politiche». Oggi, infatti, a fronte di una politica poco pensata al confronto con i corpi sociali, che si ritiene autosufficiente, occorre a maggior ragione rafforzare il ruolo di rappresentanza, elaborazione e proposta di un soggetto sussidiario come l'Alleanza contro la povertà. Per «cercare di costruire un nuovo Patto sociale sulle povertà, al di là delle ideologie, che sia capace di travalicare le legislature, evitando interventi e riforme che si succedono ogni due anni», come ha sostenuto con forza il portavoce dell'Alleanza contro la povertà, Antonio Russo.

Per il governo era presente al convegno la sottosegretaria al Mef Sandra Savino (Fi) che si è detta consapevole dell'emergenza povertà e ha invitato



Superficie 37 %

l'Acp a un incontro al ministero. Un segnale di attenzione che Russo ha raccolto ribadendo gli obiettivi per il futuro: dal recupero dell'universalità dei sostegni all'inclusione nelle tutele degli stranieri residenti oggi esclusi; dall'istituzione di un osservatorio sulla povertà alla de-ideologizzazione della questione povertà; dal recepimento in legge di bilancio degli emendamenti proposti a un maggiore legame con le politiche europee. Una strada certamente lunga e difficile, ma sulla quale non si può non incamminarsi se davvero si vuole tutelare i poveri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

00259

In crescita il numero di persone in difficoltà

2,2 milioni

Il numero di famiglie che vive in condizioni di povertà assoluta in Italia (dati Istat)

10,7%

La percentuale di famiglie che si trovano in povertà assoluta nel Mezzogiorno

1,27

In milioni i minori in condizioni di povertà assoluta in Italia (13,4%)

Sono 4.253 i minori che lavorano stabilmente

L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza nell'ambito del progetto **Formazione sicura in età adolescenziale (Fase)**, in collaborazione con l'Istituto psicoanalitico per le ricerche sociali (Iprs) e la Fondazione Censis, ha condotto l'indagine nazionale sul lavoro minorile. Ne emergono quattro realtà di lavoratori minorenni: gli occupati a tempo indeterminato, che hanno assolto l'obbligo scolastico e si sono messi a lavorare (nel 2022 erano 4.253); i lavoratori a termine, circa 42 mila: nella gran parte dei casi studenti che hanno occupazioni saltuarie per assicurarsi un reddito minimo; gli apprendisti, circa 7.800; gli studenti in alternanza scuola lavoro (circa un milione), che sono minorenni iscritti alla scuola secondaria superiore o alla istruzione e formazione professionale (lefp) impegnati in attività di Pcto, stage o tirocini.

IL RAPPORTO INAPP

Disabilità, i bisogni aumentano Più impegno su welfare e lavoro

Le persone con difficoltà gravi sono complessivamente quasi 12 milioni, manca la rete di sostegno

CINZIA ARENA
Milano

Un welfare diverso più vicino alle condizioni e ai bisogni delle persone che tenga conto di due spinte contrapposte in atto a livello demografico: da una parte l'invecchiamento della popolazione, con gli anziani non autosufficienti che da 2,9 milioni toccheranno quota cinque milioni nel 2030, dall'altra il drastico calo della popolazione attiva dagli attuali 38 milioni ai 27 milioni previsti nel 2060. Un welfare che non sia basato, come purtroppo spesso accade oggi, prevalentemente sulle famiglie, ma che abbia uno spirito comunitario. A chiedere questo cambio di passo è l'Inapp (l'istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) che domani presenta in Parlamento il suo rapporto annuale, con l'intervento, tra gli altri, della ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone. Uno dei capitoli è dedicato al welfare inclusivo, alla possibilità, quasi una necessità visto appunto il declino demografico, di una governance diversa con un ruolo attivo degli enti del terzo settore e degli enti locali, sulla base del Pnrr che ha concepito la disabilità come un tema trasversale di impegno di risorse. In Italia la spesa pubblica destinata alla cura di anziani non autosuffi-

cienti e disabili, definita come long term care, rappresenta l'1,9% del Pil e include per il 45% le indennità di accompagnamento (14,1 miliardi) e per il 40% la componente sanitaria (12,4 miliardi). A queste cifre andrebbero sommate le spese sostenute dalle famiglie, per residenze, assistenza domiciliare, polizze assicurative, quantificata in circa 33 miliardi di euro.

La ragioneria generale dello Stato stima una crescita della spesa pubblica per la long term care fino al 2,6% del Pil, in linea con le previsioni di aumento della popolazione con disabilità del 30%. Un'analoga estensione della spesa è attesa per le famiglie.

Nel 2019 erano 3,7 milioni le persone con disabilità grave, cioè non in grado di svolgere almeno una delle funzioni della vita quotidiana, il 6,1% della popolazione. Se alle persone in condizione di disabilità grave si aggiungono quelle che hanno molta difficoltà nello svolgere le abituali funzioni quotidiane, il numero sale a 11,8 milioni di persone, pari al 19% della popolazione, ci sono poi altre 270mila ospiti delle strutture residenziali socioassistenziali e sociosanitarie.

L'aumento previsto per il 2030 rispetto all'ultimo anno di rilevazione disponibile, il 2019, sarà del 8% e nel 2050 si osserverà un incremento del 37% del numero di persone con disabilità, corrispondenti in termini assoluti a 1,36 milioni di persone. Ad assisterli, specie nelle regioni del Sud, è quasi sempre soltanto la famiglia e tenendo conto della

netta riduzione della natalità in atto da quattro decenni, ci si rende conto che questo sistema di welfare familiare diventerà a breve insostenibile. Il rapporto dell'Inapp passa in rassegna uno degli aspetti più spinosi, vale a dire l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità che al momento si ferma a 540mila casi, con una percentuale del 77% di posti di lavoro nelle imprese private. La distribuzione geografica è asimmetrica con la Lombardia che da sola, con una media annuale di circa 123mila posti dedicati, rappresenta il 23% del totale, superando ad esempio Mezzogiorno e Isole ferme al 18%. Le linee di intervento previste dal Pnrr, sottolinea l'Inapp, rappresentano un vero e proprio "acceleratore della messa a terra" delle riforme approvate in Italia negli ultimi anni. Il programma nazionale inclusione e lotta alla povertà (Pn inclusione) prevede 4 miliardi di euro da destinare all'integrazione tra servizi sociali e sanitari, rafforzando il sostegno alle famiglie che si trovano in difficoltà. Per le persone con disabilità ad esempio c'è come filo conduttore il miglioramento dell'autonomia favorendo l'accesso agli alloggi pubblici e privati e alle opportunità di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1997 - T. 1997



Superficie 17 %

LO SCANTO

Trasporti, venerdì resta lo sciopero Ira di Salvini: verso la precettazione

Nessuna mediazione. La riunione al Mit tra Matteo Salvini e i sindacati che hanno proclamato, per venerdì, lo sciopero del trasporto pubblico locale, finisce con il muro contro muro. Il capo della Lega aveva proposto un altro momento di confronto in cambio del "congelamento" della mobilitazione, ma le sigle hanno confermato la serrata del 15 dicembre per tutta la giornata. Poco dopo la fine del vertice, il ministro dei Trasporti ha annunciato che provvederà alla precettazione. «L'ufficialità arriverà nelle prossime ore», conferma il dicastero. Come accaduto poche settimane fa, quindi, lo sciopero sarà ridotto a 4 ore. L'Usb insorge e chiede un «incontro urgente» con la premier Giorgia Meloni per sapere «se anche lei condivide questo attacco al diritto di sciopero». Ora il punto è capire se l'Usb sfiderà la precettazione: «Questo sciopero è stato indetto rispettando alla lettera le procedure, come peraltro ribadito dalla stessa Commissione di Garanzia».



Matteo Salvini ieri al tavolo con i sindacati che hanno indetto lo sciopero del 15 dicembre/Ansa

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1997 - T.1997



Superficie 11 %